

Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

Santuario Maria SS. dello Sterpeto

16 giugno 2023



Giornata di santificazione sacerdotale

Giovanni 12,1-8



Abbiamo iniziato l'anno pastorale con lo sguardo rivolto all'incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania (Lc 10,38-42). Questa icona ha ben sintetizzato quanto precedentemente emerso dai tavoli sinodali, e cioè il desiderio di una Chiesa casa, aperta a tutti – *Una Chiesa che ha il sapore della casa*, come dice il titolo dei nostri Orientamenti Pastorali – il desiderio di una Chiesa che abbia come modello di riferimento quello familiare più che quello aziendale.

Nei diversi incontri di formazione permanente, per noi presbiteri, è emersa l'importanza di ascoltarci sull'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e sull'esperienza di fraternità come spinta alla missione. Questa mattina, per continuare a riflettere su questi temi, vi propongo di "tornare a Betania" per incontrare nuovamente Gesù ad una cena dove sono presenti Marta, Maria e Lazzaro. Il testo di riferimento è Gv 12,1-8. Ci lasciamo aiutare

anche da Mc 14,1-9, testo parallelo che ci offre particolari importanti per la nostra riflessione e preghiera. La mia riflessione non vuole essere una lezione, una conferenza e nemmeno una trattazione esegetica dei testi biblici che vi propongo, desidero piuttosto condividere una serie di spunti che vi chiedo di utilizzare come pro-vocazioni per la vostra meditazione come presbiteri e come presbiterio.

Giovanni 12,1-8

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵"Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?" ⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Marco 14,1-9

¹Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. ²Dicevano infatti: "Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo". ³Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella rompe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. ⁴Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: "Perché questo spreco di profumo?" ⁵Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei. ⁶Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. ⁷I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto".

Giovanni parla di “sei giorni prima della Pasqua”. Per Marco “manca-
vano due giorni alla Pasqua”. Anche se alcuni autori negano che la cena
menzionata da Marco fosse la stessa menzionata da Giovanni, basterebbe
paragonare le narrazioni per convincersi che tutte e due si riferiscono ad una
stessa occasione, essendo impossibile concepire che fossero date due cene a
quattro giorni d’intervallo, e che l’ultima di esse riuscisse in ogni particolare
la ripetizione esatta della precedente.

Marco connette la cena col convegno dei capi dei sacerdoti, due giorni
prima della Pasqua e riferisce di una cospirazione nei riguardi di Gesù per
farlo morire. C’è una sentenza di morte nei suoi riguardi.

Lo sfondo delle due narrazioni è lo stesso: la morte di Gesù, il dono della
sua vita per la nostra salvezza.

La cena si svolge a Betania che significa casa del povero o dell’afflitto. Nel
Vangelo di Giovanni è fatta menzione della cena imbandita a Gesù, non della
casa ove fu servita. Marco ricorda che fu in casa di Simone il lebbroso. Di
costui null’altro si sa oltre a quanto ce ne dicono queste parole.

Maria prende trecento grammi di “profumo di puro nardo, assai prezio-
so”, rompe il vaso di alabastro che lo contiene (cfr.Marco), cosparge i piedi
di Gesù, li asciuga con i suoi capelli. Questo profumo aromatico era tenuto
in gran conto fin dai tempi antichi.

Ci domandiamo: cosa spinge Maria ad esprimersi in questo comporta-
mento? La risposta non è difficile: è l’amore! L’amore che non ha come criterio
il risparmio o il guadagno personale, che genera invece il desiderio di donare
tutto di sé e lo esprime anche con gesti concreti. Credo che, come presbiteri
celibi, dovremmo essere sufficientemente capaci di capire, di apprezzare e
soprattutto di vivere questo amore. Credo sia altrettanto importante che gli
altri se ne accorgano, ci riconoscano come preti che, per amore, senza calcoli
o interessi personali, abbiano

donato e continuo
a donare tutto per
il Signore, come
quei discepoli
che lasciarono le
reti, lasciaro-
no tutto, e
lo seguirono.
Lascia-



rono tutto ... Anche noi, quando abbiamo risposto alla chiamata abbiamo rotto il vaso della nostra vita per donare totalmente noi stessi, quale profumo per la vita degli altri. Questa “rottura” viene contraddetta ogni volta che viviamo il nostro ministero a tempo come fosse un lavoro d’ufficio, alla ricerca di noi stessi, con la preoccupazione di accumulare denaro, di fare carriera, di seguire la mondanità dimenticando che è Gesù colui che dobbiamo e vogliamo seguire.

A proposito dell’essere riconosciuti come preti che amano il Signore, possiamo sottoporci ad una particolare verifica:

I più giovani ci interrogano su temi che hanno a che fare con l’amore?

Amore per il Signore, per la vita, per il ministero presbiterale. È importante riflettere su questo aspetto perché, soprattutto i giovani, ci rivolgono domande di questo tipo nella misura in cui sono convinti che abbiamo risposte da dare loro! Non aprirebbero certo il loro cuore per avere, da chi non potrebbe darle, risposte sulla vita come dono, sulla gratuità nel servizio, sull’amore maturo verso Dio e verso il prossimo.

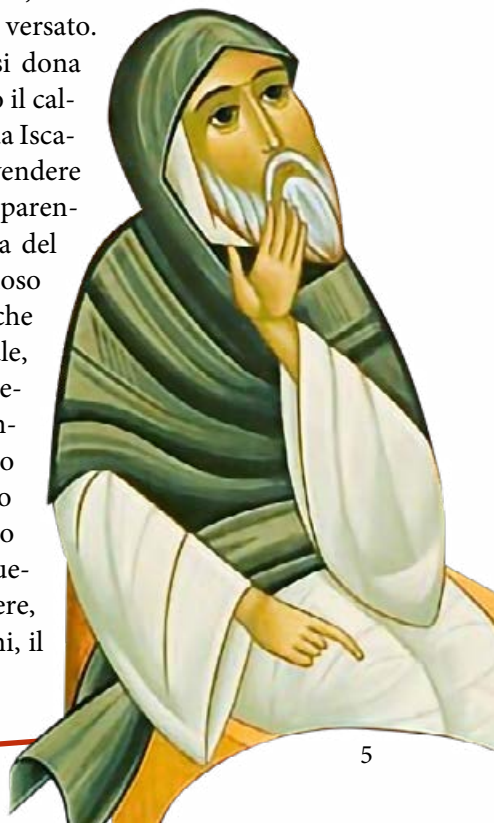
Mi è rimasto impresso il ragionamento di un ragazzo di 16 anni innamorato di Beatrice, una ragazza dai lunghi capelli rossi nel romanzo *Bianca come il latte rossa come il sangue*, di Alessandro D’Avenia: “Quando sei innamorato il tempo non deve esistere. Però mia madre esiste, non è innamorata di Beatrice ed è furiosa perché non sapeva dove fossi finito. Ma che posso farci? È l’amore. I momenti rossi della vita sono così: senza orologio. Ma si può sapere dove hai la testa? Gli adulti non si ricordano com’è essere innamorati. Che senso ha spiegare qualcosa a qualcuno che non la ricorda più?” (Alessandro D’Avenia, *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, Mondadori, 2010, p. 31).

Allora, i più giovani, che domande ci fanno? Ci fanno delle domande? I giovani desiderano incontrarci?

“A chi è concesso il dono inestimabile di seguire più da vicino il Signore Gesù appare ovvio che Egli possa e debba essere amato con cuore indiviso, che a Lui si possa dedicare **tutta la vita** e non solo alcuni gesti o alcuni momenti o alcune attività. L’unguento prezioso versato come puro atto di amore, e perciò al di là di ogni considerazione “utilitaristica”, è

segno di una sovrabbondanza di gratuità, quale si esprime in una vita spesa per amare e per servire il Signore, per dedicarsi alla sua persona e al suo Corpo mistico. Ma è **da questa vita** “versata” senza risparmio che **si diffonde un profumo** che riempie tutta la casa. La casa di Dio, la Chiesa, è, oggi non meno di ieri, adornata e impreziosita dalla presenza della vita consacrata. Quello che agli occhi degli uomini può apparire come uno spreco, per la persona avvinta nel segreto del cuore dalla bellezza e dalla bontà del Signore è un’ovvia risposta d’amore, è esultante gratitudine per essere stata ammessa in modo tutto speciale alla conoscenza del Figlio ed alla condivisione della sua divina missione nel mondo. «Se un figlio di Dio conoscesse e gustasse l’amore divino, Dio increato, Dio incarnato, Dio passionato, che è il sommo bene, gli si darebbe tutto, si sottrarrebbe non solo alle altre creature, ma perfino a se stesso e con tutto se stesso amerebbe questo Dio d’amore fino a trasformarsi tutto nel Dio-uomo, che è il sommo Amato» (Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, 104).

Nei due racconti, di Giovanni e di Marco, si mette in evidenza la totalità del gesto, tutto l’olio è versato. Maria non cerca un guadagno personale, si dona nella gratuità totale, sproporzionata secondo il calcolo umano, come attesta la reazione di Giuda Iscariota. Giuda dice che sarebbe stato meglio vendere il profumo e dare il ricavato ai poveri. Apparentemente le sue parole dichiarano una logica del dono, del dare gratuitamente ciò che è prezioso a chi si trova nel bisogno. In realtà quello che cerca di perseguire è un guadagno personale, con l’inganno. Una dichiarazione apparentemente “ottima” alla quale segue, nel nascondimento, un atteggiamento/comportamento egoista che contraddice nel concreto quanto è stato enunciato a parole. Giuda è un uomo dalla doppia vita. Belle parole, le sue, in questa circostanza. Peccato che, anziché esprimere, nascondono e coprono le sue reali intenzioni, il suo cuore, il suo comportamento.



Chiediamo al Signore, per tutti noi, il sostegno per vivere in sintonia la predicazione e la vita da spendere concretamente e totalmente nel ministero come dono da restituire. Il Signore ci aiuti anche a smascherare quegli atteggiamenti che non sono nella direzione di un amore donato ma in quella di un amore elemosinato, sedotto, rubato...: ad esempio quando percepisco un bisogno di affettività non appagato e cerco di soddisfarlo in modalità non adeguate alla mia scelta di vita (anziché fare della mia vita un dono... vado a ricercare, ad elemosinare affetto, riconoscimenti, sostegno da chi è disponibile a donarmeli, magari in relazioni che contraddicono la mia scelta celibataria che è scelta libera di donarmi, mente-cuore-corpo, a tutti senza preferire alcuno in particolare).

Quali sono le mie scelte, i miei comportamenti, e soprattutto i miei atteggiamenti, che non esprimono sintonia con la chiamata all'amore donato liberamente, gratuitamente, totalmente? Quali invece esprimono sintonia?

Trecento denari sono una somma considerevole, corrispondono allo stipendio di un anno di lavoro! La sproporzione del gesto è una risposta alla gratuità totale del dono di vita da parte di Gesù. Sentiamoci chiamati all'accoglienza della sproporzione del dono di Dio in Gesù e a rispondere facendo della nostra vita un dono gratuito, senza calcoli di convenienza personale. Questa, per noi, si chiama paternità. Sappiamo quanto bisogno ci sia di padri. È questo il profumo... il profumo che dovrebbe emanare da ogni nostro gesto, comportamento, parola.

Dice Gesù: "ha compiuto un'azione buona verso di me" (cfr. Marco). Più precisamente "un'opera bella".

Ἰησους αὐτομ dixit: "Sinite eam; quid illi molesti estis? *Bonum opus* operata est in me".

ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν· Ἄφετε αὐτήν· τί αὐτῇ κόπους παρέχετε; *καλὸν ἔργον* ἠργάσατο ἐν ἐμοί·

A questo punto desidero soffermarmi brevemente sulla domanda: cos'è la bellezza? (Per l'analisi terminologica, cfr. Donatella Scaiola, *Bellezza*, in Dizionario Biblico della Vocazione, Editrice Rogate, Roma 2007, pp. 83-87).

Yafeh, termine ebraico, ricorre 40 volte come aggettivo e 8 volte come verbo; si riferisce all'aspetto esteriore.

Tòb, termine ebraico, ricorre 741 volte: buono, piacevole, soddisfacente, gradevole, favorevole, retto, utile... denota le qualità che rendono desiderabile un oggetto, una persona; viene sottolineato ciò che rientra nel giusto ordine delle cose, che corrisponde alla propria natura.

Kalos, bello è il Pastore (Gv 10,11.14), colui che è compassionevole, buono, che arriva a dare la sua vita per le sue pecore.

Bella è l'opera di Maria nei confronti di Gesù, dedizione assoluta del discepolo che non conserva per sé niente, si offre con amore e in maniera totalmente gratuita.

Bello, buono, è ciò che piace a Dio, ciò che corrisponde alla sua volontà (2Cor 13,7; Gal 6,9).

Bello è il cuore di chi ascolta la parola, seme caduto sulla terra buona (Lc 8,15).

Ecco che l'azione di Maria, a differenza della reazione di Giuda, è bella perché esprime nel gesto, in sintonia con esso, la natura profonda delle "cose":

- chi è Gesù: unzione perché è ospite; unzione perché è re, sacerdote e profeta; unzione perché è colui che muore per noi;
- quale è il suo cuore verso Gesù: gratuità totale verso di Lui;
- ha scelto il momento opportuno: le donne che andranno al sepolcro la mattina di Pasqua, non troveranno più il Signore per ungerlo...

Vi consegno alcune osservazioni a partire dal tema della bellezza. Bello non sarebbe:

- ✓ ***se condividessimo di più le nostre iniziative pastorali e camminassimo tutti insieme secondo le indicazioni date dalla diocesi?***
- ✓ ***se ai nostri incontri fossimo tutti presenti, senza ritardi in arrivo e anticipi in partenza?***

- ✓ *se finissero le situazioni in cui si è tolto il saluto ad un confratello e questo chissà da quanto tempo e per quanto tempo?*
- ✓ *se tutti fossimo precisi nei doveri nell'ambito amministrativo (versamento delle messe binate, delle collette imperate...)?*
- ✓ *se ...*

Prendo ora in prestito le parole di Papa Francesco per rivolgermi un doppio invito:

Nel cuore di Gesù guariamo la nostra memoria:

*“Io mi domando: come funziona la nostra memoria? Semplificando, potremmo dire che noi ricordiamo qualcuno o qualcosa quando ci tocca il cuore, quando ci lega a un particolare affetto o a una mancanza di affetto. Ebbene, il Cuore di Gesù guarisce la nostra memoria perché la riporta all'affetto fondante. La radica sulla base più solida. Ci ricorda che, qualunque cosa ci capiti nella vita, siamo amati. Sì, siamo esseri amati, figli che il Padre ama sempre e comunque, fratelli per i quali il Cuore di Cristo palpita. Ogni volta che scrutiamo quel Cuore ci scopriamo ‘radicati e fondati nella carità’, come ha detto l’Apostolo Paolo” (Papa Francesco, *Lascia che Dio ti accarezzi*, Edizioni AdP, Roma 2023, p. 30).*

Preghiamo sempre per tutti, nessuno escluso:

“Quando un credente, mosso dallo Spirito Santo, prega per i peccatori, non fa selezioni, non emette giudizi di condanna: prega per tutti. E prega anche per sé. In quel momento sa di essere nemmeno troppo diverso dalle persone per cui prega: si sente peccatore, tra i peccatori, e prega per tutti. La lezione della parabola del fariseo e del pubblicano è sempre viva e attuale (cfr. Lc 18,9-14): noi non siamo migliori di nessuno, siamo tutti fratelli in una comunanza di fragilità, di sofferenze e nell’essere peccatori. Perciò una preghiera che possiamo rivolgere a Dio è questa: ‘Signore nessun vivente davanti a Te è giusto’, nessuno di noi: siamo tutti peccatori,

siamo tutti debitori che hanno un conto in sospeso; non c'è nessuno che sia impeccabile ai tuoi occhi. Signore abbi pietà di noi'. E con questo spirito la preghiera è feconda, perché andiamo con umiltà davanti a Dio a pregare per tutti. Invece, il fariseo pregava in modo superbo: 'Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come quei peccatori; io sono giusto, faccio sempre...'. Questa non è preghiera: questo è guardarsi allo specchio, alla realtà propria, guardarsi allo specchio truccato dalla superbia" (Lascia che Dio ti accarezzi, pp. 69-70).

Se Gesù ci invita a pregare anche per i nemici, figuriamoci per i fratelli con i quali ci fosse stato qualche problema. E non importa di chi sia la colpa! Pregare, riprendere relazioni fraterne, mettersi d'accordo mentre si è per via – come dice la parabola evangelica – prima di arrivare dal giudice. Metterci d'accordo mentre viviamo questa vita prima di arrivare, alla fine, davanti a Dio, faccia a faccia.

Gesù difende la donna (Gv 12,7-8). Giuda pensa allo spreco e critica la donna. Gesù pensa al gesto e difende la donna: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura!" E subito Gesù dice: "I poveri li avrete sempre tra di voi, ma non sempre avrete me!"

"I poveri li avrete sempre con voi" Forse Gesù vuol dire che non dobbiamo preoccuparci dei poveri, visto che sempre ci saranno dei poveri? In quel tempo le persone conoscevano l'Antico Testamento a memoria. Bastava che Gesù citasse l'inizio di una frase dell'AT e le persone già sapevano il resto. L'inizio della frase diceva: "I poveri li avrete sempre con voi!" (Dt 15,11a). Il resto della frase che la gente già sapeva e che Gesù volle ricordare è questo: "Per questo vi ordino: aprite la mano a favore del vostro fratello, del povero e dell'indigente, nella terra dove voi risiedete!" (Dt 15,11b). Secondo questa legge, la comunità deve accogliere i poveri e condividere con loro i suoi beni. Ma Giuda, invece di "aprire la mano a favore del povero" e di condividere con lui i suoi beni, voleva fare carità con il denaro degli altri! Voleva vendere il profumo di Maria per trecento denari ed usarli per aiutare i poveri.



Riprendendo l'immagine del vaso rotto come simbolico della nostra vita donata totalmente, senza retromarcie, possiamo, come spesso ci ricorda Papa Francesco, considerare i poveri e l'incontro con loro come chiamata a rinnovare questa scelta di vita nel celibato.

“Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura”. Maria anticipa l'unzione e lo unge prima di essere crocifisso. Con questo gesto dimostra di accettare Gesù Messia, anche se crocifisso! Gesù capisce il suo gesto e l'approva.

Chiediamo al cuore di Gesù di aiutarci ad accoglierlo e seguirlo sempre, riconoscendolo come Messia e Messia crocifisso.

Per concludere, prendiamo quanto ci dice S. Giovanni della Croce nel *Cantico Spirituale* per rapportarlo alla nostra riflessione:

CANZONI TRA L'ANIMA E LO SPOSO

LA SPOSA

- 1. Dove ti nascondesti,
in gemiti lasciandomi, o Diletto?
Come il cervo fuggisti,
dopo avermi ferito;
ti uscii dietro gridando: ti eri involato!*
- 2. Pastori, voi che andate
di stazzo in stazzo fino all'alto colle,
se per caso incontrate
chi più di ogni altro bramo,
ditegli che languisco, soffro e muoio.*
- 3. In cerca del mio amore,
andrò per questi monti e queste rive;
non coglierò mai fiore,*

*non temerò le fiere,
supererò i forti e le frontiere.*

DOMANDA ALLE CREATURE

4. *O boschi e selve ombrose
piantate dalla mano dell'Amato!
O prato verdeggiante
di bei fiori smaltato!
Ditemi se attraverso voi è passato.*

RISPOSTA DELLE CREATURE

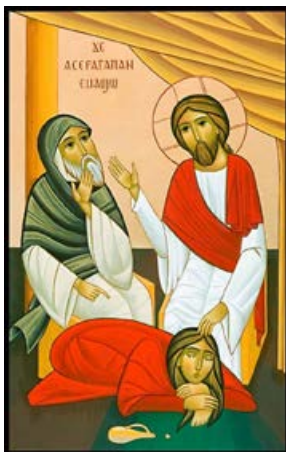
5. *Mille grazie spargendo
passò per questi boschi con snellezza,
e, mentre li guardava,
solo con il suo sguardo
adorni li lasciò d'ogni bellezza”.*

La castità, che per noi si concretizza nel celibato, è il dono di spargere *mille grazie* (un'abbondanza gratuita), *per questi boschi* (non per un solo albero eletto come preferito), *con snellezza* (non in modo da appesantire gli altri, senza dipendenze); *e, mentre li guardava, solo con il suo sguardo adorni li lasciò d'ogni bellezza*: è uno sguardo, quello di Dio, che sa riconoscere nelle creature la bellezza della sua immagine, ma anche uno sguardo che 'adorna' di bellezza ciò che guarda: è la potenza dello sguardo di Dio, e della persona del presbitero celibe!

Il nostro modo di guardare una persona, a cominciare dai confratelli, dovrebbe aiutarla ad essere/diventare come la guardiamo. Riconoscere in lei la bellezza del volto di Dio, aiuta, sostiene, favorisce la manifestazione di questa. La castità del presbitero è proprio questo sguardo!

+Leonardo D'Ascenzo





*Lasciala fare, perché essa
lo conservi per il giorno
della mia sepoltura.*

*I poveri, infatti,
li avete sempre con voi,
ma non sempre avete me.*

